



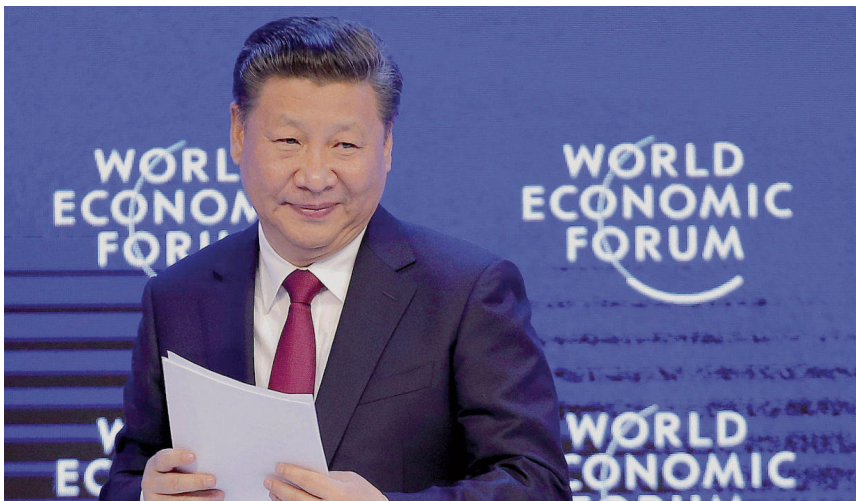
Il paradosso

Il presidente chiede di non chiudere le frontiere commerciali e il fondatore del Wef lo ringrazia per il suo impegno per la globalizzazione. Ma né gli Stati Uniti né l'Europa hanno concesso a Pechino lo status di economia di mercato: le sue imprese sono quasi tutte di Stato e vivono grazie ai sussidi

PIETRO SACCO

Per quasi un'ora il presidente cinese Xi Jinping ha spiegato ai politici, manager e finanziari riuniti a Davos perché non bisogna avere paura della globalizzazione. Tra metafore folcloristiche (il protezionismo, ha detto Xi, «è chiudersi dentro una stanza buia: vento e pioggia possono restare fuori, ma resteranno fuori anche la luce e l'aria») e proclami ambientalisti il presidente cinese ha incassato gli applausi dei potenti dell'Occidente, terrorizzati dall'ipotesi di una guerra commerciale tra la Cina e gli Stati Uniti. Qualcosa che non vuole Pechino ma che non desidera neanche Donald Trump, ha assicurato Anthony Scaramucci, il finanziere consigliere del prossimo presidente americano, presente a Davos a titolo personale ma chiamato in causa a farsi comunque ambasciatore del prossimo inquilino della Casa Bianca. «Trump — ha detto Scaramucci — potrebbe essere la salvezza della globalizzazione. È solo necessario rivedere il modello degli accordi asimmetrici firmato negli anni Settanta». Quando Xi ha finito di parlare, Klaus Schwab, presidente e fondatore del World Economic Forum, ha voluto ringraziarlo: «Signor presidente, il suo impegno per un mondo giusto, innovativo, aperto e inclusivo è cruciale». Il paradosso di Davos è compiuto: politicamente sconfitti dall'avanzata di forze politiche critiche sugli effetti della globalizzazione sulle economie dei paesi avanzati i sostenitori del libero

Il presidente cinese Xi Jinping ha aperto con un lungo intervento la riunione del World Economic Forum a Davos



IL SONDAGGIO

Tra le Pmi italiane sale il pessimismo

Cala la fiducia delle nostre piccole e medie imprese: le prospettive future sono sempre più negative e il fatturato in calo è la principale emergenza. Questi alcuni dei risultati di un'indagine globale che ha coinvolto anche 7.419 imprese nostrane, presentata ieri in occasione del World Economic Forum di Davos dalla Banca Mondiale e da Facebook. In Italia le aziende che commerciano a livello internazionale hanno una visione del futuro più positiva rispetto alle altre. La prospettiva per i prossimi 6 mesi resta positiva per il 50% delle nostre Pmi, ma gli ottimisti erano il 52% a settembre, i neutrali sono stabili, i pessimisti crescono dal 10 al 13%. Sullo stato attuale della propria impresa, il 43% delle aziende italiane intervistate valutano lo stato attuale della propria impresa come neutrale (a settembre erano il 45%), il 38% lo giudica positivo (era il 40%), mentre i negativi salgono dal 15% al 19%.

La Cina campione di protezionismo nuova paladina del libero scambio

Xi applaudito a Davos. Dagli Usa: non sarà guerra commerciale

mercato ad ogni costo hanno trovato nel segretario del Partito comunista cinese il loro nuovo paladino. Non potevano trovare un testimonial meno convincente. Il Wef sembrare fare finta di ignorare che a dicembre sia l'Europa che gli Stati Uniti hanno lasciato terminare i quindici anni di presenza della Cina nell'Organiz-

zione mondiale del commercio senza concederle lo status di "economia di mercato". Dal punto di vista legale la vicenda è complessa, il regime cinese, che dava per scontato l'ottenimento dello status con il relativo ta-

glio dei dazi ha fatto ricorso. Dal punto di vista fattuale, Stati Uniti e Unione europea hanno concluso che non ci sono motivi per considerare l'economia cinese un'economia di mercato, cioè dove i prezzi sono il frutto di

un rapporto tra domanda e offerta sufficientemente libero. Questo per diversi motivi: principalmente perché il 40% del mercato cinese è in mano ad aziende controllate dallo Stato, poi perché il regime attraverso settantuno piani quinquennali divisi per settori industriali e obiettivi gestisce quasi per intero il sistema economico na-

zionale, dove pompa sussidi miliardari per evitare i fallimenti delle sue aziende. Una concorrenza sleale che non piace a Trump ma nemmeno a Obama, che qualche giorno fa, negli ultimi giorni del suo mandato, ha presentato un reclamo all'Wto per i sussidi cinesi al settore dell'alluminio.

È nata una rete comune contro le disuguaglianze

LUCA LIVERANI
ROMA

«**A**bbiamo il dovere di alzare la voce quando in molti scelgono un prudente silenzio: non vogliamo un'Italia e un'Europa a copia corsia, da una parte le élite e dall'altra poveri, migranti, giovani». Don Luigi Ciotti introduce così la presentazione di Numeri Pari, rete contro le disuguaglianze, per la giustizia sociale e la dignità, che nasce dalla collaborazione tra Gruppo Abele, Libera, Cnca e Rete della conoscenza. Adesisce la Casa della Carità di Milano di don Virginio Colmegna. Una collaborazione che raccoglie il testimone della campagna Miseria Ladra, di Libera e Gruppo Abele. «Dobbiamo unire le forze per diventare una forza: è il "noi" che vince».

Il progetto/1

Gruppo Abele, Libera, Cnca e Rete della Conoscenza uniti contro il disagio

per tutti e per il bene comune». Certo, «la responsabilità non è solo della politica, ma anche nostra». Ma Ciotti ricorda che «qualcuno s'è scordato che la politica nasce dall'etica: oggi spesso hanno divorziato, se no non staremmo così». Don Zappolini scherza: «Quando al G8 di Genova dicevamo le stesse cose che oggi dice papa Francesco ci prendevano a mangiate...». Leopoldo Grosso

giudica assolutamente insufficiente il miliardo e mezzo stanziato dal governo per il reddito di inclusione, mentre «ne sono stati trovati 20 per il "salvabanche"». E Giuseppe De Marzo invita a «non confondere il reddito di dignità richiesto da Numeri Pari col reddito di cittadinanza di Beppe Grillo». Viola De Andrade Pirolti ricorda la mobilitazione volontaria di base dei cittadini romani che in 18 mesi hanno assistito 60mila richiedenti asilo, per lo più del Corno d'Africa, che sono transitati per Roma. E parla di «assoluta continuità nel vuoto assoluto di interventi «dalla giunta Marino, dal commissario Tronca e ora dalla giunta Raggi, che il 30 dicembre ha perfino sciolto il tavolo creato tra Campidoglio e volontari per cercare soluzioni».



Cooperazione e profitto Guida per investire bene

PAOLO VIANA
MILANO

Il progetto/2

Un sussidio della fondazione Sodalitas per le imprese nei Paesi poveri

Non basta disporre di centinaia di milioni di euro: bisogna saperli spendere bene. Per questo nasce la Guida alla Partnership che la fondazione Sodalitas ha presentato ieri a Milano. L'obiettivo è mettere le imprese al passo con il mondo della cooperazione internazionale: la legge 125/2014 accreditata per la prima volta anche le imprese private tra i protagonisti del sistema, insieme alle istituzioni e al no profit. Ma, come ha spiegato ieri la presidente di Fondazione Sodalitas, Adriana Spazzoli, «le imprese non sono ancora del tutto preparate a cogliere questa opportunità, e grazie ad alcune di loro e a sette ong di diverso orientamento abbiamo costruito un va-

demecum che dovrebbe contribuire a colmare questa lacuna». La Guida prende letteralmente per mano l'imprenditore italiano nel percorso che conduce alla realizzazione di un progetto di cooperazione e che, precisa Spazzoli, «deve essere vantaggioso per il privato, laddove per l'istituzione e per il non profit il "profitto" di un'operazione è la sua ricaduta politica e sociale nel Paese in cui si opera». La Guida

accompagna le imprese tra accordi di partnership, valutazione dei rischi, pianificazione e comunicazione delle iniziative che, tipicamente, offrono alle imprese il vantaggio di inserirsi su mercati complicati come quelli dei Paesi in via di sviluppo che sarebbero loro preclusi. Dal punto di vista delle imprese il rischio deve accompagnarsi al profitto ma, annota la presidente di Sodalitas, «una strategia d'impresa orientata alle partnership con le Ong nei Paesi in via di Sviluppo può generare un ritorno misurabile nel lungo periodo, ad esempio consentendo a un'impresa di posizionarsi in un nuovo mercato in modo strutturale».

Dalla teoria alla contabilità: ieri in Assolombarda (che promuove Sodalitas) il direttore dell'agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics) ha parlato di «5 milioni di euro per la creazione delle imprese sociali nell'ambito dei progetti di cooperazione internazionale». Laura Frigeni ha precisato che il fondo deriva dai «415 milioni stanziati dal governo per la cooperazione per il 2017», mentre nel 2016 sono state presentate richieste da parte di Ong per 100 progetti con il coinvolgimento di 1.000 soggetti. Frigeni ha annunciato inoltre un bando per il 2017 di tre milioni di finanziamenti per la «piattaforma energia», che coinvolgerà università e centri di ricerca. Sodalitas lavora affinché le imprese italiane possano cogliere questa sfida: «Urge un cambiamento culturale che le conduca a realizzare delle partnership orientate allo sviluppo e questa non è più una scelta e nemmeno un obbligo, bensì una necessità. Deve entrare nel loro Dna» ha commentato Spazzoli.

Miglio: «Chi ha i soldi li investa, questa è giustizia»

UMBERTO FOLENA

«**L**a disuguaglianza si vede benissimo già a occhio nudo. Ma le cifre...». Arrigo Miglio fa una paudimentosa denuncia. Sbalorditivo, anche se non una sorpresa, sono i dati del Rapporto Oxfam: pochi super-ricchi sempre più ricchi, una massa di poveri inchiodati alla propria povertà. L'arcivescovo di Cagliari scuote il capo: «Questa non è giustizia». **Dove sono questi capitali mostruosi? Non in depositi come quello di Paperone...** Mi sembra che tutta questa ricchezza non venga investita per il bene comune, per crescita nuove opportunità di lavoro, per la politica, ma che deve agire chiarisce don Ciotti - in modo libero, senza etichette, senza che nessuno ci metta il cappello. Per poter chiedere ciò che è giusto

za di risorse, ma anche perché una parte di chi ne dispone fa poco o nulla per lo sviluppo. Però mi chiedo: questa minoranza baciata dalla ricchezza ha interesse a cambiare o a mantenere lo status quo?

Che cosa impedisce questo atto di giustizia?

L'illusione, credo, di poter perpetuare all'infinito la propria condizione privilegiata. E pensare che questa ingiustizia era stata già denunciata 50 anni fa da Paolo VI nella *Populorum progressio*: «Il reddito disponibile non è lasciato al libero capriccio degli uomini, e le speculazioni egoiste devono essere bandite». **Se questo non è parlar chiaro...**

Ce lo ricordano Dio, i profeti e l'esperienza: l'ingiustizia mi prepara la pace. E la via della giustizia è quella degli investimenti e della responsabilità sociale, per la pace e il benessere condiviso.



Arrigo Miglio

L'intervista

L'arcivescovo: «Cosa chiederei ai super-ricchi? Se sono felici»

Dilavoro ha parlato papa Francesco quando è venuto a Cagliari nel settembre del 2013. Ricordo bene le sue parole in Largo Carlo Felice: «Lavoro vuol dire dignità, lavoro vuol dire portare il pane a casa, lavoro vuol dire amare! Per difendere questo sistema economico idolatrato si instaura la "cultura dello scarto": si scartano i nonni e si scartano i giovani. E noi dobbiamo dire "no" a questa "cultura dello scarto". Noi dobbiamo dire: "Vogliamo un sistema giusto, un sistema che ci faccia andare avanti tutti"». **Se si trovasse faccia a faccia con questi pochi super-ricchi, da pastore, prete e uomo che cosa direbbe loro?** Potrei fare una domanda: siete felici? Poi un invito: vincete i vostri timori e mettetevi sulla strada della giustizia e dell'investimento sociale che vi farà superare tutte le vostre paure».

Dilavoro ha parlato papa Francesco quando è venuto a Cagliari nel settembre del 2013. Ricordo bene le sue parole in Largo Carlo Felice: «Lavoro vuol dire dignità, lavoro vuol dire portare il pane a casa, lavoro vuol dire amare! Per difendere questo sistema economico idolatrato si instaura la "cultura dello scarto": si scartano i nonni e si scartano i giovani. E noi dobbiamo dire "no" a questa "cultura dello scarto". Noi dobbiamo dire: "Vogliamo un sistema giusto, un sistema che ci faccia andare avanti tutti"». **Se si trovasse faccia a faccia con questi pochi super-ricchi, da pastore, prete e uomo che cosa direbbe loro?** Potrei fare una domanda: siete felici? Poi un invito: vincete i vostri timori e mettetevi sulla strada della giustizia e dell'investimento sociale che vi farà superare tutte le vostre paure».